



MEDREPORT
MARZO 2023

PH Max Hirzel

INDICE

Cosa dicono i numeri	3
I dati di Marzo	
Cronaca dei fatti del Mediterraneo	5
Gli eventi più importanti del mese di Marzo	
Ritardo fatale	7
La strage di Cutro	
Storie di confini	10
Tunisia: 12 anni di speranze sospese -	
Med Care for Ukraine	15
News dal progetto	
Missione 14 Mare Jonio	17
Training	
Facciamo il punto	20
MSH Report mensile sulle migrazioni	
Borderline Europe Report	26
News dal Mediterraneo Centrale	

COSA CI DICONO I NUMERI

Nel mese di marzo il numero di persone che si sono ritrovate costrette a fuggire, ad attraversare il Mediterraneo e che sono riusciti ad arrivare in Italia è pari a 12.847. Tra questi, vi sono 929 minori non accompagnati.

Il mese di Marzo è stato caratterizzato dalle tante iniziative per ricordare la tragedia di Cutro, che ha visto salire a 91 il tragico bilancio delle vittime. «Il mondo intero dovrebbe essere grato per quello che fa questo piccolo ‘quartiere’ di Bruxelles perso in mezzo al Mediterraneo. Abbiamo fatto dell’accoglienza un valore aggiunto e non ci tireremo indietro, nonostante le tantissime difficoltà che quotidianamente viviamo, fino a quando sarà necessario». A pronunciare queste parole, Filippo Mannino, sindaco di Lampedusa, dinanzi i quotidiani sbarchi nell’isola, spesso autonomi e ignorati dalla cronaca.

NAZIONALITÀ DICHIARATE AL MOMENTO DELLO SBARCO (AGGIORNATE AL 31 MARZO 2023)

Costa d’Avorio	4.047
Guinea	3.352
Pakistan	2.221
Bangladesh	1.941
Tunisia	1.888
Egitto	1.860
Camerun	1.083
Siria	938
Mali	814
Burkina Faso	732
Altre*	8.404
TOTALE**	27.280

* Il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.

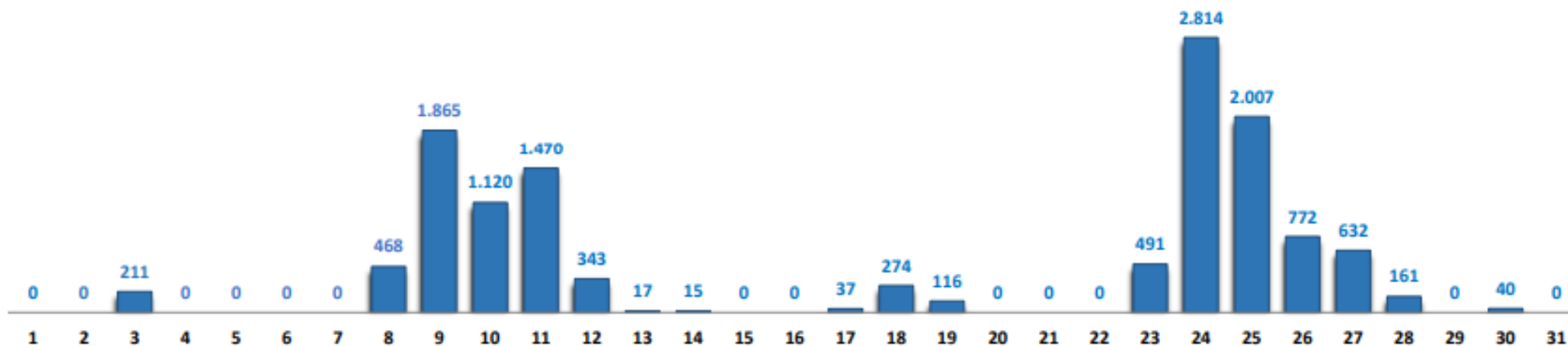
** I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento.

Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza.

I dati sono suscettibili di successivo consolidamento.

Oggi le operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale sono di vitale importanza, eppure, continuano gli ostacoli volti a fermare il lavoro delle navi umanitarie. La nave Louise Michel, infatti, dopo aver soccorso cinque imbarcazioni con a bordo oltre cento persone, tra cui donne e bambini, si è vista ricevere un fermo amministrativo, senza neppure alcuna ufficialità rispetto ai motivi del provvedimento.

Soltanto a distanza di ore, si ha avuto conferma che il provvedimento è stato emesso in base al decreto legge n. 1 del 2023, quello stesso decreto voluto dal Governo italiano per regolamentare - o, meglio: limitare - le attività delle organizzazioni non governative. In particolare, l'accusa per l'equipaggio di Louise Michel è di aver contravvenuto alla disposizione di raggiungere il porto di Trapani, dirigendosi invece su altre tre imbarcazioni con a bordo decine di persone in pericolo.



Questi dati sono elaborati sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8.00 del giorno di riferimento.



CRONACA DI MARZO DEI FATTI NEL MEDITERRANEO

GIORNO 9

Nella notte, quasi 1.200 persone sbarcano a Lampedusa. La maggioranza arriva da Sfax, a bordo di imbarcazioni precarie. Una di queste è naufragata e ha causato la morte di una donna.

GIORNO 11

Nelle prime ore del giorno, la Guardia Costiera italiana soccorre un'imbarcazione con a bordo circa 500 persone in pericolo. Queste si trovavano in mare da giorni e la segnalazione era stata inviata dagli operatori di Alarm Phone.

GIORNO 12

Un naufragio nelle prime ore della mattina: un'imbarcazione con a bordo 47 persone si è rovesciata e ha portato alla morte di 30 delle persone a bordo. Nessuno interviene per oltre 24 ore. Il giorno precedente le Autorità italiane avevano dato istruzioni alle navi mercantili presenti in zona, assumendo il coordinamento Sar. I mercantili, tuttavia, si sono limitate a osservare per 24 ore. Non risultano mobilitate le navi militari anche italiane operative nell'area per Eunavformed e Irini. A pochi giorni dal naufragio di Cutro, un nuovo drammatico caso di non assistenza e ritardo nei soccorsi a persone in pericolo in mare.

GIORNO 23

Il Forum per i diritti economici e sociali denuncia un nuovo naufragio al largo della Tunisia: 5 corpi recuperati e 28 dispersi. Persone in fuga dagli attacchi razzisti del regime di Saied e vittime della chiusura dei confini europei.

GIORNO 24

Nella notte, dopo la segnalazione di un'imbarcazione in pericolo da parte di Alarm Phone, la nave umanitaria Louise Michel soccorre 190 persone in pericolo. Più tardi sono state tutte tratte in salvo a bordo della Geo Barents.

Poche ore dopo, su segnalazione dell'aereo Seabird di Sea Watch, l'equipaggio della Louise Michel assiste 78 persone a bordo di un'imbarcazione in difficoltà. Quando è giunta sul posto una motovedetta libica, la situazione è diventata pericolosa e l'equipaggio della nave umanitaria ha soccorso a bordo i naufraghi.

GIORNO 25

Nella giornata, l'equipaggio della nave civile LifeSupport di Emergency soccorre 161 persone in pericolo nel Mediterraneo centrale. Le tre operazioni di soccorso sono state compiute in dieci ore a sud di Lampedusa. Le Autorità italiane assegnano il porto di Ortona per lo sbarco in sicurezza dei sopravvissuti.

Una motovedetta della cosiddetta Guardia costiera libica minaccia l'equipaggio di Sos Méditerranée a bordo della nave umanitaria Ocean Viking. Poche ore dopo, l'aereo civile Seabird di Sea Watch documenta la violenta operazione di intercettazione e cattura di circa 80 persone in fuga dalla Libia da parte della stessa motovedetta.

GIORNO 26

A distanza di poche ore dal salvataggio di 180 persone ad opera dell'equipaggio della Louise Michel, le Autorità italiane comunicano il blocco della nave umanitaria. Nessun atto formale e motivato era stato ancora notificato.



STRAGE DI CUTRO

**RITARDO
FATALE:
30 PERSONE
HANNO PERSO
LA VITA A CAUSA
DELLA MANCATA
ASSISTENZA
EUROPEA**

Sabato 11 marzo, appena due settimane dopo la morte di 100 persone in un naufragio al largo delle coste italiane, le autorità italiane e maltesi hanno nuovamente abbandonato delle vite alla deriva in mare.

Questa volta, la loro politica di non assistenza, e l'aver atteso troppo a lungo l'intervento della cosiddetta Guardia costiera libica, ha causato la morte di 30 persone. L'imbarcazione alla deriva, che aveva a bordo 47 persone, si è trovata in distress in acque internazionali all'interno della contesa zona di ricerca e salvataggio (SAR) della Libia.

Delle 47 persone a bordo, solo 17 sono sopravvissute grazie all'intervento di una nave mercantile. Le 30 persone morte avrebbero potuto essere salvate, se le autorità italiane e maltesi avessero coordinato per tempo un'operazione di soccorso.

Queste morti non sono il risultato di un incidente; sono la conseguenza di scelte politiche deliberate. Le autorità italiane e maltesi sarebbero potute intervenire immediatamente; invece, hanno scelto di aspettare troppo a lungo e hanno individuato nella cosiddetta Guardia costiera libica l'autorità responsabile e "competente", perdendo così il tempo necessario per soccorrere tutti coloro che rischiavano la vita in mare.

Nella notte tra venerdì e sabato alle 2:28 CET dell'11 marzo, Alarm Phone ha informato le autorità italiane, maltesi e libiche della situazione di emergenza (vedi sotto la cronologia).

La petroliera "AMAX AVENUE" e, successivamente il mercantile "GAMMA STAR" erano in prossimità dell'imbarcazione in difficoltà, ma hanno proseguito la loro rotta senza prestare soccorso. Diverse ore dopo, un'altra nave mercantile, la BASILIS L, si è finalmente diretta verso la posizione dell'imbarcazione in pericolo. In attesa di una nave meglio equipaggiata per un'operazione di salvataggio, il mercantile ha monitorato la barca in distress.

Nel frattempo autorità italiane e maltesi hanno deciso di attendere, invano, che la cosiddetta Guardia costiera libica inviasse le sue motovedette, con l'obiettivo di riportare illegalmente i naufraghi in Libia.

Nonostante le condizioni del mare estremamente critiche e lo stato disperato dell'imbarcazione, né l'MRCC italiano, l'RCC maltese, né il JRCC libico hanno mobilitato le proprie risorse per un'operazione di salvataggio per oltre 30 ore dal primo allarme lanciato da Alarm Phone. Non hanno proceduto immediatamente a coordinare i soccorsi avvalendosi di assetti mercantili presenti nell'area, sebbene l'MRCC di Roma avesse già coordinato diverse operazioni di questo tipo al di fuori della sua area SAR.[1] Inoltre, il naufragio è avvenuto in acque internazionali, al di fuori delle acque territoriali libiche.

La barca in difficoltà si trovava all'interno dell'area di operazioni della missione EUNAVFORMED IRINI e della missione italiana "Mare Sicuro", con navi militari italiane ed europee costantemente presenti che tuttavia non sono intervenute a soccorrere l'imbarcazione in pericolo.

Nessuno di questi attori ha risposto al mayday inviato da Sea-bird 2, il velivolo da ricognizione di Sea-Watch, né è stato coinvolto nelle operazioni di soccorso da parte dei ben informati RCC italiani o maltesi.

Dopo ore di inutile attesa, le autorità italiane, che abitualmente ostacolano le operazioni di soccorso delle Ong, hanno invece delegato tale difficile compito a delle navi mercantili non attrezzate per questo tipo di operazioni.

Ritardare i soccorsi e delegarli a navi mercantili non equipaggiate per il soccorso in mare, fa parte di una strategia politica che finisce per consegnare le persone nelle mani delle milizie libiche o per abbandonarle in mare.

La responsabilità primaria della scomparsa di queste 30 persone, così come per tutti coloro che sono morti o dichiarati dispersi sui confini marittimi dell'Europa, è italiana, maltese, e di tutti gli Stati Membri dell'UE, così come delle istituzioni dell'Unione Europea.

Come Alarm Phone, Mediterranea SavingHumans e Sea-Watch, denunciando le politiche di esternalizzazione delle frontiere degli Stati membri europei, in primis Italia e Malta, e la delega di compiti di polizia alla Libia. Queste sono state tra le cause strutturali che hanno portato alla morte delle 30 persone in pericolo, oltre a migliaia di altre prima di loro.

Le autorità italiane e maltesi devono cessare di affidare la responsabilità dei casi di soccorso nel Mediterraneo Centrale alla cosiddetta Guardia costiera libica, che ha un record spaventoso di violazioni dei diritti umani e ha, negli ultimi anni, rimpatriato con la forza in Libia oltre 100.000 persone in condizioni disumane. Inoltre, la contestata zona di ricerca e soccorso libica (SAR) non può essere considerata di esclusiva competenza delle autorità libiche.

In conclusione, è necessario che le autorità italiane e maltesi smettano di affidarsi alle sole navi mercantili per adempiere al loro dovere di soccorso.

Molte domande rimangono senza risposta: perché le autorità italiane e maltesi e EUNAVFOR MED Irini non sono intervenute direttamente per soccorrere le persone in pericolo? Perché nessuna risorsa EUNAVFOR MED ha risposto al Mayday di Sea-bird 2? Tutte queste autorità devono essere ritenute responsabili del loro ruolo in questo caso e del loro mancato intervento.

Chiediamo che l'Unione Europea e i suoi paesi membri assicurino rotte sicure e legali verso l'Europa e si impegnino in operazioni coordinate di ricerca e soccorso, invece di finanziare ed equipaggiare la cosiddetta Guardia costiera libica, avvallando operazioni di respingimento illegali secondo il diritto internazionale.



STORIE DI CONFINI

**TUNISIA:
12 ANNI DI
SPERANZE
SOSPESSE**

La Tunisia di oggi non è certo quella sognata dai rivoluzionari scesi in strada per Mohamed Bouazizi durante le rivolte del 2011.

Il gesto del giovane ambulante, datosi fuoco davanti al Governatorato della città di Sidi Bouzid, aveva scoperto le frustrazioni oppresse di generazioni di tunisini diventando la miccia che avrebbe fatto divampare tutto il mondo arabo.

La “Rivoluzione dei Gelsomini” (definizione non gradita dai manifestanti) chiedeva libertà di espressione e democratizzazione del sistema politico, denunciava l’aumento della disoccupazione e dell’inflazione. Aveva messo in fuga Ben Ali dopo 23 anni di dittatura, ma non era stato in grado di generare nuove strutture rappresentative capaci di trasformare le richieste di cambiamento in soluzioni istituzionalizzate.

Le delusioni di una società senza risposte né prospettive hanno così creato le condizioni affinché un uomo apparso dal nulla potesse rappresentare la speranza, soprattutto dei giovani, di realizzare i sogni covati durante le dimostrazioni.

Costituzionalista, integro moralmente, candidato indipendente e distante dalle beghe politiche, Kais “Fata

Morgana” Saied emerge dal pantano del dolore delle madri che hanno visto i propri figli abbandonare la loro terra.

Dopo una campagna elettorale in sordina, al ballottaggio presidenziale del settembre 2019 sconfigge con il 72,7% il magnate dei media Nabil Karoui. E 12 anni dopo la cacciata di Ben Ali, ha riportato la Tunisia sotto il controllo di una persona sola.

L’unico paese del Maghreb avviato sulla strada della “transizione democratica” non ha saputo difendersi dalle mire di un despota impreveduto. Società, Parlamento, Governo, Corte Costituzionale: nessuno è stato in grado di fermare Saied, nessuno è stato capace di impedirgli di riportare la Tunisia dentro la sua tradizione autocratica.

Ma come è riuscito a neutralizzare tutti gli altri poteri?

Dallo stallo istituzionale all’auto Colpo di Stato

Il 23 ottobre 2019, Saied giura come Presidente della Repubblica e da subito dimostra il modo personale di interpretare la carica: rifiuta di stare nel palazzo presidenziale di Cartagine preferendogli la sua villa a Mnihla, nel Governatorato di Ariana, fuori dalla capitale Tunisi.

I primi mesi sono caratterizzati dall'impossibilità di formare un governo stabile. Lo sblocco arriva nel settembre 2020 con il Primo ministro, Hichem Mechichi, che riceve la fiducia e forma un esecutivo di tecnocrati indipendenti. Siamo in piena pandemia e nel gennaio 2021 scoppiano nuove proteste in risposta al collasso del sistema sanitario, alle difficoltà economiche e alle brutalità della polizia.

Mechichi propone un rimpasto di governo approvato dal Parlamento, ma non da Saied che denuncia il conflitto di interessi dei ministri di Sanità, Energia, Lavoro e Sport. Inizia lo scontro istituzionale del Presidente contro Primo Ministro e Assemblea dei Rappresentanti del Popolo. La Corte costituzionale, l'unico potere in grado di fermare l'avanzata autocratica, non può intervenire perché i suoi membri non sono ancora stati nominati.

Saied affonda il colpo.

Il 25 luglio del 2021, si appella all'art. 80 della Costituzione evocando un "pericolo imminente": destituisce il Primo Ministro, scioglie il Parlamento, revoca l'immunità ai suoi membri, ordina ai militari di barricare le porte e impone il coprifuoco.

Nel febbraio 2022 scioglie il Consiglio giudiziario supremo, organo garante dell'indipendenza della magistratura. Oltre 200 giudici e avvocati protestano davanti al tribunale di Tunisi. Per calmare le acque, Saied nomina un Consiglio temporaneo in attesa del riassetto istituzionale.

Referendum costituzionale, legge elettorale ed elezioni parlamentari

Con il risultato del referendum costituzionale del 25 luglio 2022, il Presidente della Repubblica riceve poteri illimitati.

L'insieme delle forze partitiche coalizzate contro il dittatore, il Fronte di Salvezza Nazionale, incita al boicottaggio. Il voto non prevede il quorum, l'affluenza alle urne raggiunge il 30,5%, ma il 90% dei voti espressi dice sì.

Una minoranza decide il destino del paese.

Nel nuovo assetto istituzionale il sistema è dominato dal capo dello Stato, mentre il potere legislativo, esecutivo e giudiziario diventano semplici "funzioni" a disposizione di Saied senza possibilità di ricorrere all'impeachment.

Il Presidente determina le politiche generali dello Stato, il Governo si limita a garantirne l'implementazione. Il Primo Ministro viene nominato discrezionalmente, mentre i magistrati vengono prima proposti dal Consiglio Superiore della Magistratura. Il Parlamento torna bicamerale.

Due mesi dopo, Saied approva una nuova legge elettorale con la quale si conferisce ampi poteri prima, durante e dopo il voto. Scompaiono le quote per donne e under 35, mentre vengono drasticamente ridotte le funzioni e la forza rappresentativa dei partiti. Sono ora ammesse esclusivamente candidature individuali e viene eliminato il finanziamento pubblico favorendo i candidati più ricchi.

Le prime elezioni legislative dal Colpo di Stato si tengono il 17 dicembre 2022. L'affluenza scende all'11,22, la seconda più bassa mai registrata a livello mondiale in un'elezione dal 1945 in poi. In ben 7 seggi non si è presentato alcun candidato. Il secondo turno del gennaio 2023 si attesta sugli stessi livelli di partecipazione.

Il rischio default

Saied ha in mano l'assetto istituzionale del paese, ma non la sua economia.

“Se la Tunisia crolla del tutto si rischia una catastrofe umanitaria, con 900 mila rifugiati” dice una preoccupata Giorgia Meloni durante il Consiglio europeo di marzo 2023.

Il Presidente eredita una crisi che risale ai tempi di Ben Ali e che negli ultimi 12 anni è ulteriormente aumentata portando la situazione al collasso. La pandemia e la guerra ucraina hanno innalzato i prezzi dei beni, soprattutto del grano. Nei supermercati scarseggiano latte, zucchero e caffè. Quattro giovani su dieci sono disoccupati e il debito pubblico supera il 90%. Mancano i fondi per far funzionare la macchina amministrativa dello Stato e senza aiuti internazionali la Tunisia non è in grado di andare avanti.

Sin dal suo insediamento Saied è in trattativa con il Fondo Monetario Internazionale per un prestito di 1,9 miliardi di dollari che però chiede in cambio riforme economiche e salvaguardia della democrazia.

La piega razzista

Incapace di risolvere le sfide socio-economiche, Saied sposta l'attenzione verso un nuovo nemico. Il 21 febbraio 2023, pronuncia un discorso d'odio contro i migranti subsahariani. Li accusa di essere parte di una cospirazione mirata alla sostituzione etnica e culturale della Tunisia.

Parole apprezzate da Eric Zemmour, candidato presidenziale francese di estrema destra e promotore della teoria del “Grand Remplacement”, ma che non trovano riscontro nella realtà: solo il 5% della popolazione totale tunisina è di origine subsahariana, poco più di 20 mila su oltre 12 milioni di abitanti.

Il contesto, però, era già fertile. Dal 2018, il Partito Nazionalista Tunisino, ultranazionaliste e apertamente fascista, propagandava sui social e per le strade simili teorie parlando di “ri-colonizzazione subsahariana”.

Il discorso di Saied, era rivolto ufficialmente solo alle persone sprovviste di documenti regolari, ma è servito da pretesto per legittimare gli atti di odio razziale nei confronti di tutta la comunità nera, anche se cittadini tunisini.

Dal giorno dopo sono iniziati giorni di terrore inaudito: famiglie intere cacciate di casa senza preavviso dai proprietari per timore di avere problemi con le autorità tunisine. Persone bruciate vive, licenziate dal lavoro, derubate, insultate e attaccate con spranghe di ferro e coltelli. Le Ambasciate di Costa d'Avorio e Guinea vengono assalite da richieste di rimpatriati immediati.

Refugees in Tunisia

In quegli stessi giorni mi trovavo in Tunisia e ho potuto vedere con i miei occhi lo sguardo di terrore nei volti di alcune delle persone incontrate nei sobborghi di Tunisi. Ashraf è un ragazzo sudanese scappato dalla guerra, aspirante rapper. Ha attraversato la Libia e tentato la via del Mediterraneo, ma è stato intercettato più volte. È stato uno dei protagonisti dei 100 giorni di

lotta di Refugees in Libya a cavallo tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022. Dopo qualche mese decide di abbandonare l'inferno della Libia e attraversare il confine con la Tunisia.

Ci incontriamo di notte in un bar di Rades, vicino Tunisi. Non parliamo la stessa lingua, comunichiamo tramite google translate. Mi racconta della sua vita qui e dell'impossibilità di avere un'esistenza normale. Lavora in uno dei diffusissimi negozi di vestiti usati, ma senza contratto regolare. Gli hanno spesso rubato il telefono e vive letteralmente ai margini della società.

È registrato presso l'Unhcr che gli ha rilasciato un documento che non vale nulla. E peggio ancora, non sente di avere più la forza di lottare contro le istituzioni internazionali. In Tunisia, come in Libia, l'Agenzia ONU per i rifugiati si comporta troppo spesso come un nemico delle persone che, invece, dovrebbe difendere.

Nel pomeriggio dello stesso giorno mi ero recato presso il palazzo dell'Unhcr di Tunisi. Volevo incontrare Refugees in Tunisia, il movimento di lotta nato nel gennaio 2022 ispiratosi alle proteste di Tripoli. Appena arrivato sento la tensione salire. Da una parte, una trentina di ragazzi subsahariani preparano dei cartelli. Dall'altra, una decina di poliziotti vigilano la struttura dell'Agenzia ONU coperta di filo spinato.

Mi nascondo in un fast food, situato proprio di fronte. Per girare video in Tunisia serve un permesso, non necessario se ti scambiano per turista. Da dentro riesco a scattare qualche foto, ma avverto gli occhi addosso degli uomini in divisa. Consumo un hamburger nella speranza di non destare sospetti.

Esco dal locale per cercare di avvicinarmi ai ragazzi, ma vengo esplicitamente attenzionato dalle forze dell'ordine. Mi fermo. Accendo una sigaretta e fingo di scrivere sul cellulare. La telecamera emerge vistosamente dalla giacca. Chiedo di poter scattare una foto. La richiesta viene rifiutata con un secco gesto di mano.

Mentre mi allontano di qualche metro, vengo inseguito. Giro lo sguardo indietro e noto un taxi passare nella mia direzione. Lo fermo e salgo. Codardamente chiedo al tassista di portarmi al mio rifugio, lontano dagli sguardi polizieschi. Abbandono le decine di attivisti che chiedevano solo di essere riconosciuti come esseri umani e l'evacuazione dal loro inferno.

Al mio ritorno in Italia, scopro che le tende del presidio dei manifestanti davanti alla sede dell'Unhcr sono state distrutte. La maggior parte delle persone è fuggita o è stata arrestata, sono rimaste solo alcune donne e bambini.

In quanto bianco ed europeo ho goduto dello status da turista ben accolto da tutti: italiani brava gente. Eppure non riesco a dimenticare le parole di Yusuf, un ragazzo ghanese aggredito da alcuni passanti tunisini nei pressi del suo alloggio. Viveva insieme a un centinaio di rifugiati in una struttura messa a disposizione dall'Unhcr, nei pressi di Ariana, probabilmente a pochi chilometri di distanza dalla villa di Saied.

“Tu non hai scelto il tuo colore e io non ho scelto il mio. È stato Dio a crearci di colori diversi”.

MED CARE FOR UKRAINE RIPARTE, POTENZIATO E RAFFORZATO

La settima missione di rifornimento di aiuti umanitari per il progetto Med Care 4 Ukraine è stata organizzata dagli equipaggi di terra dell'Emilia Romagna.

È stata la più numerosa missione di Mediterranea Saving Humans dall'inizio del progetto Med Care 4 Ukraine, che fornisce assistenza medica di base ed aiuti umanitari allə profughə di guerra accoltə nella città di Leopoli.

Sono state infatti consegnate 7 tonnellate di aiuti umanitari, distribuiti, tra gli altri, tra il grande campo profughi di Sikhiv, il monastero di Brucovichi, il campo rom di Kholodvonidka, il campo profughi informale a Striyskypark gestito dal Policlinico di Leopoli. Ed ancora presso condomini privati nei quartieri di Solonka e Brucovichi, ai nostri partner la ONG Insight e il centro Don Bosko dei Salesiani, ed infine alla Comunità di S.Egidio di Leopoli.

Lə nostrə attivistə hanno incontrato anche i responsabili della Caritas SPES di Leopoli, nostro nuovo partner, ed hanno consegnato farmaci all'associazione di psicologə Med-Psy che si occupa di sostenere ed aiutare lə profughə di guerra. Un'ambulanza è stata poi consegnata all'ospedale civile di Dyadkovichi, grazie alle donazioni della comunità locale, dell'associazione Zhytets e di donatori privati italiani.

Una missione, quella effettuata nel mese di Marzo, che ha dato nuova linfa all'intervento di Mediterranea Saving Humans in Ucraina. Una nuova fase del progetto Med Care for Ukraine, con assistenza medica a più persone e più aiuti umanitari per chi subisce ogni giorno gli orrori della guerra.

La missione ha consegnato anche tre generatori di corrente alla Comunità di S.Egidio ed una power station alla ONG Insight.

Continua così il nostro impegno per far fronte alla crisi energetica che subiscono milioni di ucrain dopo il bombardamento delle centrali elettriche da parte dei russi e alla terribile crisi umanitaria in Ucraina, drammatica conseguenza del conflitto armato, sono decine i generatori di corrente che abbiamo consegnato alla popolazione ucraina attraverso i nostri partner da ottobre 2022 ad oggi.

Dopo una pausa di riorganizzazione sono riprese anche le missioni mediche del progetto, con l'arrivo di nuovi team sanitari, composti da medici e infermieri, che si danno il cambio ogni 10 giorni circa, portando assistenza sanitaria di base, con il nostro ambulatorio medico mobile, alla popolazione civile ed ai rifugiati di guerra.

Con l'inizio di aprile siamo giunti alla 18esima missione sanitaria del progetto "Med Care for Ukraine". Intanto alla fine di Marzo, anche gli attivisti di Mediterranea Saving Humans hanno preso parte alla carovana "Stop The War now" composta da

decine di associazioni italiane, laiche e cattoliche, che si sono recate in missione di pace in Ucraina.

La carovana ha raggiunto le città di Odessa e Mykolaiv pesantemente colpite dalla guerra. Soprattutto a Mykolaiv la popolazione è in condizioni durissime, senz'acqua e senza elettricità. In pochi sono rimasti in città, esclusivamente donne, bambini ed anziani, mentre per le strade, che portano evidenti i segni dei bombardamenti russi, non si vedono giovani uomini.

La carovana ha distribuito aiuti umanitari alla popolazione civile, cibo e prodotti per l'igiene di cui i cittadini di Mykolaiv avevano tremendamente bisogno.

Ci sono stati dei momenti di socialità con gli abitanti della città, tra cui un concerto improvvisato. Un piccolo momento per strappare un sorriso ad una comunità che da oltre un anno vive nel terrore della guerra e nella paura per le bombe.

La carovana è stata in Ucraina fino al 3 aprile, prima di rientrare in Italia, un'esperienza molto preziosa che ci ha dato come Mediterranea Saving Humans la possibilità di osservare sul campo una parte di Ucraina in cui non avevamo ancora portato il nostro intervento. Per il mese di aprile, sarà l'equipaggio di terra di Berlino ad organizzare l'ottava missione di rifornimento di aiuti umanitari nell'ambito del progetto "Med Care for Ukraine".

MISSIONE 14 MARE JONIO TRAINING

LORO CHE STANNO NEL MARE NOSTRO

Storie dall'equipaggio dell'unica nave italiana attiva nel Mediterraneo

«Dopo esservi commossi dovrete allarmarvi»: è la scritta attaccata con un nastro sopra lo sguardo corrucciato di cinque bambini raffigurati dallo street artist Demetrio Di Grado su una delle facciate dei cantieri culturali della Zisa, a Palermo, un ex mobilificio i cui ambienti sono oggi spazi espositivi, per le attività teatrali e cinematografiche.

Giorgio la osserva e scatta una foto. È appena arrivato da Roma con il primo volo Ita. Con lui ci sono Aldo, Viviana e Ludovica. Serena – che è arrivata da Barcellona la sera prima – gli corre incontro per abbracciarli. È la segretaria di Mediterranea Saving Humans, l'unica aps italiana che soccorre i migranti nel Canale di Sicilia, grazie alla nave Mare Jonio, acquistata nell'estate del 2018. «Vi presento i ragazzi di Roma», dice Serena accompagnandoli all'ingresso di una sala conferenze che si presenta come un piccolo anfiteatro in legno.

Dentro ci sono già gli attivisti di Torino, i siciliani e le new entry, che arrivano chi da Milano, chi da Atene, chi da Edimburgo. Sono tutti in Sicilia per una tre giorni di formazione e di addestramento, in vista delle prossime missioni di salvataggio in mare. «È prima di tutto un momento per creare dei legami tra di noi, per consolidare dei rapporti di squadra e crearne di nuovi» – esordisce Fabio Gianfrancesco, giovane ricercatore in filosofia e rescue coordinator di Mediterranea.

Manca solo Iasonas - Iasonas Apostolopoulos, per gli amici italiani "Giasone" - l'altro rescue coordinator, greco, ritenuto in patria uno degli attivisti più influenti in materia di diritti umani.

Il suo volo da Atene è stato cancellato a causa di uno sciopero. Arriverà comunque a Palermo per le 18, si può cominciare.

A Palermo si svolge la prima parte del training per formare gli equipaggi che si alterneranno nelle missioni che partiranno, non appena la Mare Jonio – ferma in cantiere per motivi burocratici – riceverà l'ok dalle autorità navali per tornare a navigare. Per il momento si trova ormeggiata in porto a Trapani. Gli attivisti di Mediterranea – ricevuti di recente da Papa Francesco in Vaticano – la raggiungeranno solo dopo aver concluso il primo giorno di formazione nel capoluogo. Lezioni e dibattiti sulla storia delle rotte migratorie, la decostruzione di stereotipi sui migranti e le tecniche di soccorso in mare.

Dopo un pranzo consumato in fretta e qualche calice di birra offerto per il gusto di fare amicizia, la giornata riprende, prosegue e finisce con l'arrivo di Iasonas, tra gli applausi di tutti. Di chi lo ammira, di chi ha condiviso con lui notti di bufera e salvataggi complicati, di chi lo conosce per la prima volta. Come il videoreporter dai rigogliosi capelli rasta, quello arrivato da Edimburgo. Come i molti giovani attivisti "di terra", pronti per la prima missione in mare. E come Max, fotogiornalista milanese che salirà a bordo come soccorritore. «La nave è molto piccola, ci stanno a stento dieci-dodici persone, così mi hanno chiesto di non limitarmi al mio ruolo "passivo" di reporter, ma di dare una mano come soccorritore. Ed eccomi qui».

Finita la cena, passata la fame, nella piazzetta dei cantieri culturali, il team di Mediterranea – ora vestito in blu dalla testa ai piedi – affronta un controverso punto di discussione: dove andare dopo cena. È venerdì sera, l'aria è tiepida e il Palermo ha battuto il Modena in casa per 5-2. I giovani - torinesi, romani,

ateniesi – sono compatti nel proporre un giro per i locali di Ballarò, storico rione del centro dove spazi un tempo autogestiti sono diventati imprese sociali, ostelli della gioventù, locali multietnici. Il risultato, anche qui, è schiacciante. Si va a Ballarò.

Si balla e si brinda, con decine di neolaureati in festa, finché la notte lentamente riordina le strade di Palermo, con i netturbini a lavoro e alcuni giovani che attaccano un manifesto su un muro. Invitano a partecipare a una manifestazione che ricorderà le vittime del naufragio di Cutro. Si terrà il giorno dopo, con centinaia di persone in strada. Poco più avanti c'è una Renault con le quattro frecce accese che li aspetta. Poco dopo è già giorno.

Gli attivisti di Mediterranea si ritrovano nel piazzale della Stazione Centrale di Palermo, diretti al porto di Trapani, dove si svolgeranno le ultime 48 ore del training, quelle pratiche, a bordo della nave. Sulla Mare Jonio li attende Davide, primo ufficiale. Messinese, trentacinque anni, di cui la metà trascorsa a navigare. «Prima lavoravo a bordo degli yacht di lusso, compreso quello di Briatore. Poi ho capito che è qui, con voi, su questa nave, che mi sento pienamente me stesso». Ci tiene a dare il benvenuto a bordo a nome dei marinai. Ha fatto di tutto per esserci: nel 2022 ha superato una grave malattia, ora – occhi lucidi, muscoli forti e capelli al vento – vuole solo tornare in mare e addestrare le nuove leve. A lui il team di Mediterranea affida le chiavi del buonumore. E Davide non delude mai.

Iasonas e Fabio sono già a lavoro. Hanno calato le scialuppe in mare e stanno guidando le esercitazioni di salvataggio. La Mare Ionio è un formicaio di volontari giovani e navigati che salgono e scendono dalle lance e si danno un bel da fare. «È

bello rivederla così», sussurra commosso Luca all'amico Beppe, sul ponte della nave. Luca Casarini è stato tra gli organizzatori del Genova Social Forum, la rete di movimenti e associazioni no-global che prese parte al tragico G8 del 2001. Oggi, insieme a Beppe Caccia, è tra gli armatori di Mediterranea.

Si va avanti per tutto il giorno con le simulazioni. La regola è quella del "save, do it, repeat" Si prova tutto, perfino gli abbracci, perché – come sottolinea Iasonas – «da un nostro minimo gesto dipende la vita di decine di persone». A coordinare le operazioni dalla nave c'è Sheila, capo missione palermitana, sponda perfetta per Davide in materia di buonumore. Il pomeriggio trascorre sulle scialuppe e il sole si addormenta lentamente dietro l'isola di Favignana. A bordo è ora di cena. Capricciosa, margherita, quattro formaggi. Niente di meglio di una pizzata per affiatate una squadra italiana.

Sono le dieci quando a tavola si aggiunge, a sorpresa, il rapper Ghali. L'artista milanese, di origini tunisine, è salito a bordo per il "battesimo" di Bayna, la scialuppa di salvataggio che ha donato a Mediterranea. Battesimo previsto per il giorno successivo, l'ultimo. Quello dei saluti. Dopo il varo di Bayna, il formicaio galleggiante si scompone. Ci si dirige verso l'aeroporto di Punta Raisi. Il gruppo Whatsapp frigge di saluti. Qualcuno poco prima di decollare scrive "thanks", con una faccina che piange commossa e un cuoricino rosso.

Qualcun altro invia parte di una poesia di Erri De Luca:
Mare Nostro che non sei nei cieli,
tu sei più giusto della terraferma
pure quando sollevi onde a muraglia
poi le abbassi a tappeto.
Custodisci le vite, le vite cadute
come foglie sul viale,
fai da autunno per loro,
da carezza, abbraccio, bacio in fronte,
madre, padre prima di partire.

FACCIAMO IL PUNTO

**REPORT
MENSILE
SULLE
MIGRAZIONI**



TUNISIA, 3 marzo - Dopo il discorso razzista del presidente Saïed contro le migranti sub-sahariane e la continua violenza a cui sono sottoposte, si è svolta una protesta di fronte all'ufficio dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e all'ambasciata ivoriana, in cui le manifestanti chiedevano la possibilità di essere rimpatriate.

TUNISIA, 7 marzo - La Banca mondiale ha sospeso le trattative per negoziare un prestito alla Tunisia. La causa dell'interruzione dei negoziati è stata il discorso d'odio pronunciato da Saïed il 21 febbraio. Ora l'economia tunisina, già in grave difficoltà, rischia il collasso.

LIBIA, 27 marzo - La Missione indipendente per il accertamento dei fatti sulla Libia delle Nazioni Unite ha dichiarato che le autorità libiche sono responsabili di crimini contro l'umanità, tra cui "detenzioni arbitrarie, omicidi, torture, stupri, riduzione in schiavitù (anche sessuale) e sparizioni forzate".

MESSICO, 27 marzo - 40 persone sono morte e decine ferite in un incendio scoppiato in un centro di detenzione per migranti in attesa del rimpatrio a Ciudad Juárez. Un video mostra che, dopo lo scoppio dell'incendio a causa di proteste dentro la struttura, gli agenti hanno chiuso le uscite dell'edificio, impedendo alle persone all'interno di fuggire.

TUNISIA, 29 marzo - La polizia ha sgomberato violentemente i sit-in di fronte alla sede dell'UNHCR a Tunisi e Beheira e arrestato numerose rifugiate che protestavano contro la mancanza

di azione dell'Agenzia delle Nazioni Unite di fronte di una situazione sempre più pericolosa per le migranti sub-sahariane presenti nel Paese.

TUNISIA, 30 marzo - Il reparto di medicina legale di Sfax è vicino al collasso a causa dell'enorme numero di corpi di migranti morti tentando di raggiungere l'Europa via mare che viene portato nella struttura.

CONFINE ALGERIA-NIGER - La cittadina di Assamaka in Niger, vicino al confine con l'Algeria, è il teatro di una grande crisi umanitaria: le autorità algerine stanno deportando migliaia di persone, lasciate senza nulla in mezzo al deserto del Sahara.

GERMANIA, 3 marzo - Il Ministero dei Trasporti tedesco ha approvato un atto legale che impone degli standard di sicurezza più elevati per le imbarcazioni battenti bandiera tedesca di meno di 24 metri. Le ONG tedesche attive nel soccorso civile in mare replicano che questo aumenterà le loro spese e accusa il Governo di rendere più difficile la loro attività nel Mediterraneo centrale.

FRANCIA, 3 marzo - Il Ministro degli Interni libico Emad Trabelsi è stato fermato all'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi con un'ingente somma di denaro non dichiarata e poi rilasciato grazie alla sua posizione di governo. Trabelsi, noto per i suoi traffici di esseri umani e idrocarburi, ha avuto diversi incontri con le autorità italiane negli ultimi mesi.

UNIONE EUROPEA, 7 marzo - Pochi giorni dopo il naufragio di Cutro, la Presidente della Commissione Europea Von Der Leyen ha scritto alla premier italiana Meloni per ribadire che è dovere morale dell'Europa evitare tragedie in mare e che si impegna a finanziare ulteriormente i corridoi umanitari, ma anche che è importante evitare le partenze, collaborando con Paesi come L'Egitto e la Tunisia.

GRECIA, 8 marzo - Il processo contro i Moria 6 è stato ancora rimandato al marzo 2024. I sei uomini, di cui 4 minorenni al momento dell'arresto, sono accusati di essere responsabili dell'incendio che ha distrutto il campo di Moria nel 2020. Sono in carcere in attesa di processo da più di due anni.

REGNO UNITO, 8 marzo - Il Governo britannico ha emanato il cosiddetto "Illegal migration bill", che prevede che le persone migranti entrate illegalmente nel Paese non possano fare richiesta d'asilo, ma vengano immediatamente deportate nel loro Paese d'origine o in un Paese terzo sicuro. L'ONU ha accusato il Regno Unito di violare così il diritto d'asilo.

GRECIA, 15 marzo - I Ministri greci della Migrazione Mitarachi e della Protezione dei Cittadini Theodorikakos hanno incontrato il nuovo Direttore esecutivo di Frontex Leijtens. L'incontro si è concluso con l'accordo di favorire i ritorni volontari delle persone migranti nei loro Paesi d'origine.

UNIONE EUROPEA, 28 marzo - Il Parlamento Europeo ha approvato 4 misure del pacchetto del nuovo Patto di Migrazione e Asilo. Gli ambiti sono lo screening delle persone migranti alle frontiere esterne dell'UE, gestione di migrazione e asilo, crisi e forza maggiore nella migrazione e lo status di cittadini extra-europei residenti di lungo periodo in un Paese membro.

MALTA, 27 marzo - Si è svolta fuori dal Tribunale della Valletta una manifestazione in sostegno di El Hiblu 3. La vicenda risale al 2019 quando 3 ragazzi erano stati arrestati dalle autorità maltesi con l'accusa di aver dirottato il mercantile El Hiblu 1, che li aveva soccorsi, insieme ad altre 105 migranti, in acque territoriali maltesi. La difesa sostiene che avrebbero solo fatto da traduttori per le altre passeggera, ma il processo continua a subire ritardi e gli accusati si trovano ancora in carcere.

GERMANIA, 30 marzo - Su proposta dei Ministri del Lavoro e degli Interni, il Governo tedesco ha emanato una nuova legge sull'immigrazione per attirare manodopera qualificata in Germania. Ora l'iter legislativo prevede il passaggio in Parlamento prima che la norma possa essere attuata.

GRECIA, 30 marzo - Il Governo greco ha presentato un pacchetto di nuove norme sull'immigrazione. I temi trattati sono la durata del permesso di soggiorno per minori non accompagnata e nuove norme per attrarre manodopera straniera. Molte organizzazioni che si occupano di migrazioni hanno criticato il provvedimento, sottolineando che i criteri stabiliti per concedere il permesso di soggiorno alle minori non accompagnate sono molto restrittivi.

GRECIA - Secondo il quotidiano spagnolo El País, negli ultimi 6 anni, la Polizia di frontiera greca ha sottratto almeno 2,2 milioni di euro, tra contanti e beni materiali, alle persone migranti respinte illegalmente lungo il fiume Evros, il confine di terra con la Turchia.

MARE

KOS, 1 marzo - Un naufragio a largo delle coste greche ha causato due morti e un disperso. La Guardia Costiera greca ha soccorso le altre 27 persone sull'imbarcazione.

LAMPEDUSA, 3 marzo - La Guardia Costiera italiana ha soccorso 211 persone a largo di Lampedusa, nonostante le condizioni meteomarine avverse.

BRINDISI, 7 marzo - La nave civile Life Support di Emergency ha soccorso 105 persone, successivamente sbarcate in Puglia.

LAMPEDUSA, 8 marzo - La Guardia Costiera italiana ha effettuato 3 soccorsi a largo di Lampedusa, traendo in salvo 124 persone.

CROTONE, 11 marzo - La Guardia Costiera italiana ha soccorso circa 1300 persone su diverse imbarcazioni e, dopo gli sbarchi nel porto di Crotone, ha condotto le persone in varie strutture di accoglienza calabresi.

LIBIA, 12 marzo - Il mancato intervento delle autorità italiane, che attendevano l'arrivo della cosiddetta guardia costiera libica, ha causato la morte di 30 persone. Le sopravvissute sono state soccorse da un mercantile.

ALBORAN, 15 marzo - Salvamento Marítimo ha soccorso 21 persone a largo delle coste spagnole e le ha trasferite a Melilla.

TRAPANI, 15 marzo - Il Tribunale di Trapani ha confermato che l'Italia aveva giurisdizione sui due soccorsi avvenuti in acque internazionali che hanno portato al sequestro di Iuventa. La Corte di Cassazione deciderà se la Procura di Trapani è competente per l'intero caso.

REGGIO CALABRIA, 16 marzo - Circa 600 persone sono state soccorse dalla Guardia Costiera a largo della Calabria e sono poi state trasferite nel resto d'Italia in bus.

SIRACUSA, 23 marzo - La Guardia Costiera ha soccorso circa 450 persone a circa 100 miglia a est di Siracusa.

REGGIO CALABRIA, 23 marzo - 295 persone sono state soccorse al largo della Calabria in un'operazione coordinata dalla Guardia Costiera, a cui hanno partecipato anche 3 mercantili e un pattugliatore di Frontex.

TUNISIA, 23 marzo - 5 persone sono morte e 33 disperse a causa del naufragio di un'imbarcazione partita da Sfax. La Guardia Costiera tunisina ha soccorso le 84 superstiti.

SFAX, 23 marzo - Un naufragio di un'imbarcazione partita dalla Tunisia ha causato 33 dispersi. Solo 5 persone sono riuscite a mettersi in salvo.



ITALIA

ROCCELLA IONICA, 23 marzo - 325 persone di origine pakistana sono state soccorse al largo della costa calabrese dalla Guardia Costiera.

LAMPEDUSA, 25 marzo - La nave civile Louise Michel, dopo aver soccorso 180 persone in 3 operazioni e averle sbarcate a Lampedusa, ha subito un fermo amministrativo di 20 giorni per aver violato il Decreto Piantedosi.

ORTONA, 25 marzo - La nave civile Life Support ha soccorso 161 persone in 3 operazioni e le ha sbarcate nel porto di Ortona, assegnato dalle autorità italiane.

ACQUE TERRITORIALI LIBICHE, 25 marzo - La cosiddetta guardia costiera libica ha sparato contro la nave civile Ocean Viking di SOS Méditerranée durante un soccorso. Le circa 80 persone sull'imbarcazione in difficoltà sono state catturate dai Libici. Tutto è stato documentato dalle riprese dell'aereo civile Sea-Bird di Sea-Watch.

EGEO, 27 marzo - 59 persone provenienti dalla Turchia sono state respinte illegalmente dalla Guardia Costiera greca

MILANO, 9 marzo - Continua l'inefficienza burocratica alla Questura di Via Cagni a Milano con 120.000 richieste di asilo arretrate. Un presidio sotto la sede milanese dell'UNHCR ha chiesto un intervento perché il principio di diritto di asilo venga rispettato dall'Italia.

BERGAMO, 10 marzo - La squadra di calcio di terza categoria ASD Athletic Brighela ha esposto prima di una partita uno striscione che recitava "Cimitero Mediterraneo. Basta morti in mare". Il giudice sportivo ha comminato una multa alla società, che ha deciso di devolvere il ricavato del crowdfunding aperto in questa occasione a Mediterranea e ResQ.

CUTRO, 11 marzo - Si è svolta a Cutro la manifestazione nazionale per chiedere verità e giustizia per le vittime del naufragio del 26 febbraio, provocato dall'assenza di intervento delle autorità italiane. Oltre 10.000 persone arrivate da tutta Italia hanno sfilato per il paesino calabrese e la spiaggia dove sono stati ritrovati i corpi.

CITTÀ DEL VATICANO, 22 marzo - Papa Francesco ha incontrato una delegazione di Mediterranea Saving Humans per ribadire il suo sostegno a chi salva vite in mare, e per condividere l'esperienza politica e umana a sostegno delle persone migranti.

ROMA, 25 marzo - Il Ministero degli Esteri ha inserito Costa d'Avorio, Gambia, Georgia e Nigeria nella lista di Paesi sicuri,

nonostante siano Stati in cui il livello di violenza è molto alto. Ciò significa che le persone provenienti da questi Paesi non potranno accedere automaticamente al diritto di asilo in Italia.

MILANO, 25 marzo - A 5 anni dal suo assassinio, è stata posta una targa in ricordo di Abdoul "Abba" Guiebre, ragazzo ucciso il 14 settembre 2018 per motivi razziali. Alla cerimonia erano presenti la sorella Hadiara e la zia Nafi, le autorità cittadine e il comitato "Per non dimenticare Abba e fermare il razzismo". Abba ha dato il suo nome ai due gommoni della Mare Jonio, la nave di Mediterraneo, donati dall'Equipaggio di Terra milanese grazie ad un crowdfunding in sua memoria.

ROMA, 27 marzo - Mediterraneo ha scritto una lettera aperta al Governo italiano per chiedere di interrompere l'attacco contro le organizzazioni che operano soccorso civile nel Mediterraneo e instaurare una proficua collaborazione con la Guardia Costiera in vista della stagione estiva, che vedrà un notevole aumento delle persone che tenteranno di arrivare in Europa via mare.

LAMPEDUSA, 28 marzo - Due abitanti e una turista hanno trovato il cadavere di una persona probabilmente morta durante un naufragio vicino a Punta Alaimo.

TORINO, 1 marzo - 60 organizzazioni torinesi hanno scritto una lettera alla questura e all'UNHCR per denunciare le violazioni dei diritti delle persone straniere, tra cui l'impossibilità di presentare la richiesta di protezione internazionale e i lunghi tempi per rinnovare o richiedere il permesso di soggiorno, quando si recano all'Ufficio Immigrazione di Corso Verona.

TORINO, 18 marzo - L'ex Prefetto di Torino Claudio Palomba è stato interrogato nel quadro dell'inchiesta avviata dopo la morte di Moussa Balde nel CPR di Torino. La Procura vuole verificare se Palomba, in carica al tempo dei fatti indagati, abbia adempiuto ai suoi obblighi di verifica e controllo sulla situazione interna al CPR.

CONFINE ITALO-FRANCESE, 19 marzo - Attiviste italiane e francesi hanno manifestato lungo il confine tra Claviere e Montgenevre contro la militarizzazione della frontiera alpina e la criminalizzazione della solidarietà, che rendono sempre più pericolosa il passaggio delle persone migranti in un ambiente difficile.

REPORT BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL
MEDITERRANEO
CENTRALE



ARRIVI

borderline-europe ha registrato 10.805 persone arrivate in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale nel mese di marzo. Nel nostro conteggio totale ci sono arrivi di cui siamo stati informati attraverso fonti interne che non sempre hanno specificato se le persone avvistate al largo delle coste italiane siano finalmente arrivate o meno: presumiamo che siano tra le imbarcazioni arrivate.

I numeri degli arrivi pubblicati dall'UNHCR e dal Ministero dell'Interno italiano sono rispettivamente 13.126 e 13.216.

Gli arrivi sono quasi quadruplicati rispetto ai numeri dello stesso periodo dell'anno scorso (più di 27.000 invece di 6.500). In particolare questo mese, i giorni di picco sono stati tra il 9, 10 e 11 marzo - quando sono sbarcate in Italia più di 4.400 persone in tre giorni - e tra il 24 e il 25 marzo - quando sono sbarcate sulle coste italiane più di 4.800 persone in soli due giorni; questi numeri si vedevano negli anni precedenti solo nei mesi estivi.

Come al solito, è complicato trovare la ragione diretta dell'aumento degli arrivi, ma si potrebbe rintracciare in due fenomeni: le migliori condizioni climatiche (come riportato negli ultimi numeri di CMI) e la situazione sempre più complicata in Nord Africa e in particolare in Tunisia, dove il presidente Saied sta portando avanti una dura propaganda razzista contro i migranti; per saperne di più si veda il paragrafo "Vie d'accesso all'Europa".

Nazionalità

La Costa d'Avorio è risultata essere la principale nazionalità rappresentata tra le persone arrivate in Italia via mare dall'inizio dell'anno (sul totale dei migranti arrivati in Italia quest'anno, il 14% è ivoriano). Seguono Guinea (12%), Pakistan (8%), Bangladesh (7%), Tunisia (7%) ed Egitto (6%). In questo contesto, è importante ricordare che il governo italiano ha definito la Costa d'Avorio "Paese terzo sicuro" con un decreto del 17 marzo, che dovrebbe facilitare le espulsioni.

MORTI E DISPERSI

Ancora una volta a marzo, troppe persone hanno perso la vita nel tentativo di attraversare il Mediterraneo centrale. borderline-europe ha contato un totale di 90 persone morte su questa rotta e 120 persone ancora considerate disperse.

UNHCR e OIM hanno registrato 156 e 83 morti e dispersi nello stesso periodo.

Giorno dopo giorno vengono ritrovati in mare sempre più corpi delle vittime del naufragio di Cutro (26 febbraio) e, come ha detto il sindaco di Cutro, si spera che il mare restituisca uno ad uno i corpi delle persone rimaste vittime di questa catastrofe di modo che vengano seppellite adeguatamente. Alla data del 3 aprile, l'ultimo corpo ritrovato è quello di un giovane uomo, per cui il bilancio delle vittime accertate sale a 93.

Pochi giorni dopo il naufragio, un'altra tragedia si è consumata al largo delle coste di Bengasi, in Libia: 30 delle 47 persone in fuga verso l'Europa sono morte in acque internazionali; in realtà, non si trattava di acque territoriali ma della zona SAR libica. Secondo il diritto internazionale, se lo Stato che ha competenza sulla zona SAR (Search and Rescue) - in questo caso la Libia - non avvia il coordinamento dell'operazione di ricerca e salvataggio, questo dovrebbe essere fatto rapidamente dal primo Stato che riceve informazioni sulla situazione di pericolo (in questo caso, l'Italia). Questo punto è stato sottolineato da molte ONG che vogliono evidenziare la responsabilità dell'Italia e di Malta in questo evento e in generale sensibilizzare l'opinione

pubblica sulla mancanza di assistenza (non) fornita dai governi europei in mare. Solo 17 persone sono sopravvissute a questo naufragio grazie all'intervento di una nave mercantile. Nonostante ciò, la presidente Meloni ha dichiarato con noncuranza che "il governo ha la coscienza pulita per quanto riguarda la situazione dei migranti".

Purtroppo, questo mese è avvenuto un altro naufragio invisibile sulla rotta libica, questa volta al largo delle coste di Tobruk; le squadre di soccorso hanno recuperato 15 cadaveri (tutti provenienti dalla Siria) e 25 risultano ancora dispersi: l'imbarcazione è affondata mentre cercava di trasferire le persone da una barca più piccola a una più grande prima di dirigersi verso l'Italia.

Anche se la rotta tunisina è solitamente meno pericolosa di quella libica, questo mese si sono verificati numerosi naufragi mortali al largo delle coste tunisine; secondo il portavoce OIM Flavio Di Giacomo, il motivo è che i migranti che partono dalla Tunisia sono meno equipaggiati (ad esempio non hanno telefoni satellitari per chiedere aiuto) e non ci sono missioni di soccorso che operano in quel tratto di mare.

Tra gli altri eventi tragici: all'inizio di marzo, durante un'operazione di salvataggio avviata dalle autorità italiane, sono state tratte in salvo 20 persone ed è stato recuperato il corpo di una giovane donna; il 9 marzo, 14 persone sono rimaste vittime di un naufragio al largo di Louata (nel governatorato di Sfax, in Tunisia) e l'operazione di salvataggio ha permesso di salvare 54 persone provenienti dal Camerun e dalla Costa d'Avorio; a metà mese, abbiamo appreso da Alarm Phone che c'è stato un altro naufragio al largo di Sfax, durante il quale "Una delle due imbarcazioni si è rovesciata. Alcuni corpi sono stati portati a riva,

molti sono dispersi (33 persone). Solo cinque persone sono sopravvissute”; il 23 marzo, un altro incidente ha causato 5 vittime. La loro barca, con 38 persone a bordo, è affondata al largo di Al Louza. Cinque persone sono state salvate, ma 28 risultano disperse. I migranti provenivano tutti dall’Africa subsahariana, prevalentemente dalla Costa d’Avorio, ed erano partiti da Sfax; il giorno dopo, un totale di 34 migranti provenienti da Paesi dell’Africa subsahariana risultavano dispersi in seguito a un naufragio al largo della costa tunisina. L’imbarcazione affondata - partita dalle coste della regione di Sfax e diretta in Italia - aveva a bordo 38 migranti, quattro dei quali sono stati tratti in salvo.

Il 25 marzo, due “barconi del mare” che trasportavano migranti subsahariani sono naufragati nella zona di ricerca e salvataggio di Malta. 8 persone sono morte. Le autorità italiane e tunisine sono intervenute e in totale 97 persone sono state salvate a Lampedusa.

Purtroppo, molto probabilmente molti altri incidenti sono accaduti in questo mese, ma o sono stati confusi tra le tante informazioni poco chiare, o peggio, sono rimasti invisibili agli occhi dei media.

RESPINGIMENTI

Nel mese di marzo, un gran numero di persone è stato intercettato al largo delle coste nordafricane: più di 781 persone in fuga dalla Libia sono state intercettate con la forza dalle autorità libiche nel Mar Mediterraneo e riportate nel Paese. Anche la Guardia costiera tunisina ha impedito con la forza a 4.054 persone di attraversare l’Italia. Il numero di intercettazioni non dichiarate è probabilmente molto più alto.

Il 25 marzo, Alarm Phone è stato allertato per un’imbarcazione in difficoltà con circa 84 persone; SOS Méditerranée avrebbe potuto salvare l’imbarcazione, ma invece è stata minacciata dalle cosiddette Guardie costiere libiche, che alla fine hanno intercettato quelle persone per riportarle in Libia.

Mentre la situazione in Libia è rimasta simile a quella di altri periodi dell’anno, la situazione in Tunisia è peggiorata pericolosamente. Per avere un’idea dell’enorme numero di persone che sono state riportate con la forza nel Paese dal quale stavano fuggendo: il 9 marzo, le unità della Guardia costiera tunisina a Sfax, Kerkennah, Mahdia e Sousse hanno sventato 25 attraversamenti della frontiera marittima e intercettato 1008 migranti (54 tunisini e 954 provenienti dall’Africa subsahariana); il 18 marzo, la Guardia costiera tunisina ha intercettato un totale di 635 persone provenienti da vari Paesi dell’Africa subsahariana che si trovavano a bordo di imbarcazioni in difficoltà nel tratto di mare antistante i governatorati di Sfax e Mahdia nel corso di 18 operazioni; e tra il 22 e il 23 marzo, le stesse unità della Guardia costiera tunisina hanno sventato 30 operazioni di attraversamento marittimo al largo di Sfax e Chebba e intercettato 2.034 migranti, tra cui 9 tunisini.

LE VIE PER L'EUROPA

Tunisia

Anche dai numeri pubblicati dal Ministero dell'Interno italiano risulta sempre più evidente che la maggior parte dei migranti che arrivano in Italia oggi partono dalla Tunisia, in particolare dalla città di Sfax. Dall'inizio dell'anno al 13 marzo sono arrivate in Italia circa 12.000 persone partite dalla Tunisia (con un aumento del 788% rispetto allo scorso anno). Questi numeri dimostrano che la rotta tunisina è diventata la più utilizzata. La rotta libica è ora in seconda posizione con circa 7.000 arrivi.

In realtà, la fuga dalla Tunisia verso l'Italia è comune da molti anni: con la differenza che ora le partenze sono aumentate e mentre in passato a spostarsi erano soprattutto giovani tunisini, ora sono per lo più persone di origine sub-sahariana, tunisini di ceto medio-alto e famiglie.

Come dice il portavoce dell'OIM, invece di concentrarsi sulla narrazione attorno ai fattori di attrazione (pull factors) che i media stanno eccessivamente promuovendo, bisognerebbe ricordare i veri motori della migrazione, ovvero i fattori di spinta; in questo caso, il deterioramento dell'economia (disoccupazione generale del 16% dall'inizio della Pandemia di Covid-19), la politica (con un deficit democratico e il regime autoritario di Saied) e soprattutto la situazione sociale in Tunisia, caratterizzata da una forte discriminazione razziale.

Dopo l'attacco politico di Saied ai migranti subsahariani nel Paese, ONG e associazioni hanno registrato episodi di violenza e

razzismo: i migranti subsahariani, così come i giovani tunisini, non hanno altra scelta che andarsene.

A marzo, abbiamo contato un totale di 5.076 persone partite dalla Tunisia.

Calabria

Per quanto riguarda i porti, Lampedusa rimane quello più frequentato dai migranti, mentre la Calabria è ora il secondo. La traversata dalla Turchia alla Calabria dura dai cinque ai sette giorni di navigazione ed è solo "l'ultima tappa di un viaggio iniziato molti mesi prima" per persone provenienti soprattutto da Afghanistan, Iran, Pakistan e Armenia. Una volta arrivate in Turchia, queste persone hanno due possibilità: o percorrono la rotta mortale dei Paesi balcanici (quasi impossibile da fare in famiglia o per i bambini in generale) o partono dalla Turchia con i barconi; potrebbero fermarsi in Grecia, ma la politica di respingimento è dura e le possibilità di arrivare sani e salvi in Europa sono di conseguenza basse. Pertanto, molti scelgono di partire da lì verso la Calabria o la Puglia. Secondo Luigi Achilli, ricercatore dell'Istituto Universitario Europeo, l'aumento della migrazione dalla Turchia verso l'Italia (soprattutto la Calabria) potrebbe derivare dal fatto che i controlli alle frontiere in Turchia sono ora più laschi e i precedenti accordi con l'Unione Europea sono sufficienti a fermare la traversata verso la Grecia ma non verso l'Italia.

Tuttavia, gli arrivi dalla Libia sono ancora numerosi e infatti recentemente 650 persone sono arrivate autonomamente in Calabria da Tobruk, in Libia.

L'hub per i soccorsi e la prima accoglienza in Calabria è il porto di Roccella Jonica, in provincia di Reggio Calabria, dove questo mese si sono contati 1.357 arrivi (con 2.623 arrivi in tutta la regione Calabria).

Gruppo Mercenario Wagner

Invece di concentrarsi sulle ragioni concrete per cui gli arrivi di persone in movimento sono aumentati nel mese di marzo, i media italiani hanno dato eccessiva visibilità a un dibattito condotto da alcuni membri del partito Fratelli d'Italia, che hanno accusato il gruppo paramilitare russo Wagner di essere responsabile dell'ondata di arrivi.

Tuttavia, Emadeddin Badi, esperto di Libia e ricercatore presso la Global initiative against transnational organized crime, ha affermato che “i funzionari italiani stanno cercando di usare Wagner come capro espiatorio, ma questo non ha alcuna base nella realtà” e “la costa libica è effettivamente controllata da numerosi gruppi criminali, ma Wagner finora non ha alcuna influenza ‘nota’ in questo mercato illecito”.

Si tratta probabilmente di una mossa politica del partito di destra, e come si legge su “Frontiere” (newsletter sulle migrazioni di Internazionale): “è il tentativo di coinvolgere non solo l'Europa ma persino la NATO e di rendere la difesa delle frontiere una questione militare, non più umanitaria, con il coinvolgimento della marina italiana”.

RESISTENZA CIVILE

ONG attive

A marzo, le ONG attive nel Mediterraneo centrale sono state: Geo Barents (MSF), Life Support (Emergency), Louise Michel (Louise Michel).

Hanno salvato 639 persone (il 5,9% del totale delle persone arrivate in Italia).

Geo Barents

La Geo Barents è stata finalmente liberata dai 20 giorni di detenzione; subito dopo il rilascio è partita da Augusta per una nuova missione di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, dove questo mese è riuscita a salvare 190 persone.

È stato presentato un ricorso contro l'illegittima detenzione della nave.

Life Support

La nave di Emergency Life Support, che all'inizio di marzo era l'unica nave di una ONG nel Mediterraneo, è riuscita a salvare 266 persone in difficoltà al largo delle coste libiche nella sua terza missione. Emanuele Nannini, capo missione di Life Support, ha dichiarato: “I migranti erano senza salvagente: senza di noi ci sarebbe stata un'altra strage a Cutro”; la nave era alla deriva e non aveva quasi più benzina.

Il porto assegnato era quello di Brindisi: per l'ennesima volta assistiamo all'assegnazione di un porto lontano, una prassi consolidata negli ultimi mesi, come abbiamo riportato negli ultimi numeri di CMI.

Detenzione della Louise Michel

La Louise Michel è tornata a essere attiva nel Mediterraneo centrale questo mese, riuscendo a salvare 183 persone in movimento durante quattro diverse operazioni; una volta sbarcati tutti a Lampedusa, la nave di soccorso è stata sequestrata dalle autorità italiane.

Secondo un comunicato stampa della Guardia costiera italiana, dopo aver effettuato la prima operazione di salvataggio in acque libiche (SAR-), la nave ha contravvenuto all'ordine impartito di raggiungere il porto di Trapani, dirigendosi invece verso altre tre operazioni sulle quali le navi della Guardia costiera italiana si stavano già dirigendo per il salvataggio.

Tuttavia, Morana Milijanovic, capo missione della nave, ha dichiarato in un'intervista a La Repubblica che dopo la seconda operazione e l'assegnazione al porto sicuro di Trapani, sono stati lanciati altri maydays da parte dei velivoli di Frontex e, in base al diritto internazionale, hanno risposto ad essi, poiché nessun altro lo ha fatto. Nell'ultima operazione è arrivata la Guardia costiera italiana, che però è rimasta ferma e non è intervenuta nonostante ci fossero persone in acqua davanti a loro.

Ocean Viking contro la cosiddetta Guardia costiera libica

Questo mese, la Ocean Viking ha dovuto subire le vessazioni della cosiddetta Guardia costiera libica.

Le organizzazioni SOS Méditerranée e Sea Watch (il cui aereo di sorveglianza civile Seabird 2 ha monitorato il caso di soccorso) hanno accusato la cosiddetta Guardia costiera libica di aver impedito il salvataggio di molte persone in difficoltà il 25 marzo, sparando colpi in aria. I due hanno infatti minacciato la nave di soccorso Ocean Viking di SOS Méditerranée, avvicinandosi "pericolosamente" alla nave e intercettando poi in modo aggressivo le 80 persone in difficoltà in acque internazionali (come riportato sopra); di conseguenza, la Ocean Viking si è dovuta allontanare dalla zona. Secondo un tweet del giornalista Sergio Scandura gli spari provenivano dalla nave 656 "Zawia", fornita dal governo italiano a "criminali libici spacciati per membri della presunta guardia costiera".



MEDREPORT
MARZO 2023

PH Max Hirzel